



Il Dent du Requin.

## AL DENT DU REQUIN, PER LA VIA DIBONA-MAYER<sup>1</sup>

Dopo una settimana, trascorsa senza poter realizzare alcun nostro progetto, saliamo al rifugio Torino.

Sono le 11 quando attraversiamo il Colle del Gigante. Il tempo è tutt'altro che bello (sino al rifugio Requin ci accompagnerà una fitta pioggia gelata). Velocemente, lungo i pendii nevosi, scendiamo sino alla seraccata del Gigante. Qui, bontà sua, un vento improvviso, dirada temporaneamente le nubi, lasciando alla nostra vista la possibilità di contemplare le forme ardimentose delle Aiguilles di Chamonix. Come attratto da calamita, il mio sguardo è al Grépon, che ho scalato lo scorso anno durante la mia prima visita in questo gruppo meraviglioso. Rimango incantato e, quasi sognando, rivivo le fasi di quella ascensione. Mi distolgono da sì bei ricordi i miei due compagni invitandomi ad osservare il Requin che abbiamo deciso di salire domani per la via Dibona-Mayer<sup>2</sup>.

Raggiunto il rifugio, come è d'uso, soddisfiamo le esigenze dello stomaco che l'aria frizzante ha stimolato anche troppo. Indi approfittando dell'ultima luce e di una nuova schiarita contempliamo nuovamente il Requin ed osserviamo attentamente la via a cui ci atterremo per la prossima salita. Alla base di questa, una cordata, risultata poi composta da francesi, sta scendendo il ripido scivolo di ghiaccio; forse ha per domani la nostra stessa meta e torna probabilmente da una ricognizione.

Inutile descrivere le ansie e i pensieri che ci agitano, nostro malgrado, prima di ogni ascensione.

Partiamo all'alba del giorno dopo con un tempo tutt'altro che incoraggiante.

A termine della morena calziamo i ramponi ed in breve superiamo lo scivolo di ghiaccio congiungentesi all'attacco della "Dibona", che all'atto pratico risulta meno ripido di quanto l'avessimo giudicato la sera precedente.

Le prime luci sui ghiacciai danno un senso di vita allo scenario selvaggio che ci circonda.

Saliamo i primi metri sul fondo del couloir ma, incontrando friabilità nel terreno, riteniamo opportuno attendere la cordata dei francesi che nel frattempo sta attraversando sotto di noi, per non procurarle spiacevoli inconvenienti. Vista la loro sicurezza nell'ascesa diamo loro la precedenza, ma all'uscita del primo passaggio impegnativo, reso più insidioso dal vetrato, il capo cordata francese scivola e ripercorre in pochi secondi il tratto che gli era costato tanta fatica. Purtroppo le condizioni fisiche non gli permettono di ritentare e l'intera cordata rinuncia alla salita. Noi decidiamo di salire malgrado l'emozione e la roccia un po' vetrata. Superiamo sulla sinistra alcuni grossi massi incastrati in un largo camino. Un passaggio ci impegna particolarmente: è il superamento del secondo strapiombo. In condizioni normali però il passaggio, come indicato nella guida Vallot, è solo di IV grado.

Verso mezzogiorno raggiungiamo la Breccia al termine del camino. Il sole fa capolino fra le nubi e i suoi raggi donano alle nostre membra un po' di calore. Malgrado l'ora tarda, ne approfittiamo per concederci una sosta gastronomica.

Nel frattempo le condizioni atmosferiche peggiorano notevolmente. Siamo completamente avvolti dalla nebbia. Sarebbe quasi opportuna una rinuncia, ma di comune accordo speriamo ancora nel bel tempo e proseguiamo...

Con facili tiri di corda, sul filo molto arrotondato della cresta, raggiungiamo un sistema di cenge e terrazze e di qui ci riportiamo in parete. Un'improvvisa e violenta grandinata aggrava però la situazione. In pochi minuti siamo completamente inzuppati e la montagna diventa un immenso colatoio.

Questo nuovo imprevisto compromette il nostro procedere. I passaggi da facili diventano difficili e pericolosi. Le nebbie non ci permettono di vedere che a una ventina di metri, togliendoci così ogni possibilità di orientamento.

Girovaghiamo sulla parete fin verso le 18. Una comoda terrazza ci invita alla sosta, siamo intirizziti, ma l'acqua che ha ripreso a cadere fitta ci spinge a proseguire nella speranza di trovare qualche nicchia salvatrice.

Un tratto molto duro ci impegna notevolmente. Si risalgono 30 metri circa sfruttando un'esile fessurina, in piena esposizione ed assoluta verticalità. Qualche chiodo. Manovre delicate per il recupero del pesantissimo sacco, e all'improvviso... ci sorprende la notte. Siamo in posizione scomodissima, forse uno solo potrebbe bivaccare incastrandosi fra una esile lama e la parete. Toccherà a me. Cesare e Pino risalgono una decina di metri e, sistemati alla meglio, assicurandosi a chiodi, s'accingono a passare la notte.

Verso le 22 le nebbie si diradano e la luce del rifugio Requin mi tiene compagnia. Un'altra luce appare all'improvviso; è sulla Punta Walker delle Grandes Jorasses. Qualcuno sta preparandosi al bivacco? Ma la luce si sposta, quasi insensibilmente, sfiora le altre cime vicine. Quand'ècco ch'essa si solleva nel vuoto e passa vicino al Dente del Gigante. È una stella che mi saluta e m'ha fatto dimenticare per un po' il disagio dell'incomoda posizione.

Verso mezzanotte un temporale furioso si scatena a distanza. I lampi illuminano tutta la *Mer de glace*. Se fossi in un comodo rifugio apprezzerei maggiormente questo spettacolo fuori programma. Faccio voti alla Madonnina del Grépon ed attendo.

L'alba ci ritrova in piena attività. Accortici di essere completamente fuori strada,

(troppo a destra) cerchiamo di forzare un passaggio per portarci in cresta e di qui raggiungere la vetta, ma dopo vari tentativi, applicando tutta la nostra tecnica (chiodi, moschettoni, staffe e giochi d'equilibrio), vista l'inutilità dei nostri sforzi, decidiamo di scendere.

Dopo alcune corde doppie, possiamo finalmente attraversare a sinistra e riallacciarci alla via originale, o quasi.

Risaliamo alcuni metri sino a raggiungere la base di un camino verticale, ostruito da grosse lame incastrate. Lo risaliamo in divertente arrampicata sin sotto lo strapiombo e superiamo questo sulla destra. Superata poi una placca povera di appigli, per un susseguirsi di divertenti passaggi, arriviamo alle ultime difficoltà

Una *Dülfer* di una quarantina di metri, molto faticosa; un tratto di cresta molto aereo e giungiamo alla base del blocco sommitale. Di qui, posato il sacco, in pochi minuti in vetta. Non abbiamo più fretta ormai...

Una lunga sosta, sdraiati al sole, riviviamo col pensiero la nostra fatica e sentiamo tutta la bellezza delle ore trascorse insieme nella lotta, legati non solo dalla corda, ma da una amicizia fraterna. Il ricordo di quei momenti lo porteremo nella nostra vita di ogni giorno e ci darà la forza di superare ogni difficoltà e di raggiungere quell'altezza a cui tende il nostro spirito.

Uno sguardo all'orologio ci riporta alla necessità dell'ora. Iniziamo la discesa e nel pomeriggio raggiungiamo il rifugio Requin.

Benché la seconda parte della salita non si sia svolta completamente sull'itinerario originale della Dibona-Mayer, riteniamo che le varianti effettuate non ne abbiano diminuito l'interesse e le difficoltà, specialmente in considerazione delle condizioni in cui abbiamo trovato la roccia lungo tutto il percorso.

**Mario Salasco**  
Sezione di Torino

<sup>1</sup> Da *Giovane Montagna* aprile/giugno 1951

<sup>2</sup> Via lungo la cresta NE aperta da Angelo Dibona e G. Mayer il 22 agosto 1913

